

LA QUESTIONE SOCIALE

La riduzione della pressione fiscale sui salari è tema centrale della campagna elettorale una battuta scatenò un'altra polemica

«Noi del ministero non sappiamo nulla anche se dovremmo essere quelli che ne sanno di più: attendiamo i numeri»

Tesoretto? Bufera su Padoa-Schioppa

Il ministro: aspettiamo la fine di marzo. Perplexità nel governo, la protesta di Cgil, Cisl, Uil

di Bianca Di Giovanni / Roma

BAGARRE La bufera tesoretto esplose in piena campagna elettorale. Secondo indiscrezioni riportate ieri da «Repubblica» il ministro Tommaso Padoa-Schioppa avrebbe detto che le maggiori entrate attese nel 2008 non ci sono. Tradotto: niente sgravi fiscali in vista. Quanto basta per provocare un terremoto tra gli schieramenti politici e non solo. «Imbarazzante» dice Guglielmo Epifani, «indecente» accusano parlamentari del centrodestra. Dalla Sinistra Arcobaleno si torna a chiedere con insistenza un intervento subito, utilizzando il decreto milleproroghe. Contemporaneamente ben due ministri (Pier Luigi Bersani e Cesare Damiano) si dicono certi che si può agire sul potere d'acquisto dei salari, smentendo il collega dell'Economia. Lo si può fare non solo (o tanto) con l'extragetto, ma con misure strutturali legate alla produttività e coperte anche con tagli di spesa. Proprio a una manovra di questo tipo stava pensando il governo Prodi prima di essere sfiduciato. Poi la campagna elettorale, il tam-tam mediatico sulle tasse e infine il cortocircuito di ieri. Con conseguente delirio comunicativo.

A metà giornata arriva la conferenza stampa del ministro dell'Economia all'Ecofin. Qui i toni sono diversi dalle indiscrezioni stampa. «Oggi è il 12 febbraio - dichiara il ministro - Tra un mese uscirà la relazione unificata sull'economia e la finanza. Solo in

«È legittimo proporre iniziative di redistribuzione ma nel rispetto dei vincoli di bilancio»



Padoa-Schioppa, il presidente belga dell'European Investment Bank, Philippe Maystadt e il ministro delle Finanze greco Yorgos Alogoskoufis all'Ecofin. Foto Ansa/Epa

quel momento avremo un quadro aggiornato sulla situazione economica e la prospettiva dei conti». È il tesoretto allora? Incalzano i cronisti. «È una parola che ho utilizzato due o tre volte, non di più - prosegue il ministro - Noi del ministero non siamo abbastanza informati per pronunciarsi, e dubito che altri lo siano». Come dire: fino a marzo non ho le cifre per rispondere. Altri fanno campagna elettorale - insinua il titolare dell'Economia - io faccio il tecnico. Dunque non è un «no», ma un «non so ancora». «È legittimo fare manovre di redistribuzione - aggiunge il titolare di Via Venti Settembre - ma sempre all'interno dei vincoli di bilancio». Si sa da tempo che Padoa-Schioppa non è entusiasta all'idea di programmare nuovi interventi. Già in dicembre aveva detto che non ci sono tesoretti da redistribuire: ora bisogna semmai agire sulla spesa. Soprattutto in uno scenario economico che peggiora di mese in mese, con una crisi dai contorni ancora indefiniti. A lui basta aver riportato sotto controllo il deficit italiano, incassando

proprio ieri l'uscita dalla procedura d'infrazione. Insomma, il rigorismo di bilancio avrebbe spinto il ministro - secondo alcuni - a tirare il freno sugli sgravi fiscali per i lavoratori. Secondo altre fonti, invece, il ministro appariva ieri molto provato e infastidito da quelle interpretazioni stampa, forse considerate eccessive.

Sta di fatto che il terremoto c'è stato, soprattutto nel centrosinistra. Eppure dall'Agenzia delle Entrate si conferma il buon andamento del gettito. Tutto frutto della lotta all'evasione, tant'è che l'Iva aumenta nonostante il calo dei consumi e il crollo della produzione industriale. I tecnici confermano un andamento su-

periore alle attese stimate in Finanziaria. Dunque, confermano il «tesoretto». Ma nessuno si azzarda a fare cifre: per ora è impossibile. Tanto più che in parte il maggior gettito dovrà recuperare le entrate perse con il rallentamento dell'economia. Confindustria stima un Pil allo 0,7, Bankitalia sotto l'1%, mentre la

manovra era ferma all'1,5%. Come le entrate, anche la spesa mostra un trend rassicurante (nonostante i falsi allarmi diramati dal Sole24Ore). È il bollettino della Banca d'Italia a ricordarlo, come ha fatto notare ieri un comunicato di Palazzo Chigi. In particolare «le spese correnti al netto delle uscite per interessi sono dimi-

te in termini reali di circa il 2% mentre le spese per investimenti crescono di oltre 8 miliardi di euro», notano i tecnici di Via Nazionale. Insomma, l'emergenza è superata. Ora chi ha pagato sempre le tasse potrebbe ottenere un risarcimento. Serve una decisione bipartisan: ma l'ok della destra ancora non arriva.

ECOFIN

L'Italia è promossa sul fronte del deficit

«L'Italia esce dalla terapia intensiva ma va in corsia, non viene dimessa». Così il ministro Tommaso Padoa-Schioppa commenta l'annuncio di Bruxelles di far uscire l'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo aperta nel 2005. «Una notizia positiva per l'Italia - sono le parole del ministro nel corso di una conferenza stampa - che rallegra particolarmente me, visto che nell'arco di due anni sono riuscito a vedere questo risultato». La soddisfazione c'è, ma non si esce del tutto dall'«ospedale», tanto per riprendere le parole del ministro. Joaquin Almunia, infatti, raccomanda alla Penisola più attenzione ai conti di quest'anno e una spinta all'acceleratore delle riforme, soprattutto quella delle pensioni. La strada verso il pareggio di bilancio è ancora lunga per l'Italia - sostiene il Commissario Ue - e per quest'anno la correzione dello 0,2 per cento del Pil prevista dal governo è a rischio. «L'Italia, insieme alla Francia, è ancora lontana dal raggiungere il suo obiettivo di medio termine, quello del pareggio di bilancio», ha detto Almunia. «L'aggiustamento dei conti nel 2008 è lento e sottoposto a rischi». Ma il ministro italiano non accetta tutte le critiche piovute da Bruxelles. «Le raccomandazioni avrebbero potuto sottolineare di più - dice il titolare di Via Venti Settembre - l'esigenza di riforme strutturali, e di meno la piena attuazione della riforma delle pensioni». Oltre tutto, il ministro ci tiene a far notare che «sono stati già

cambiati i coefficienti» ai quali si fa riferimento nel parere. L'Ue non nasconde i suoi timori sulla crisi economica mondiale, anche se continua a sostenere che i fondamentali dell'economia europea sono sani. Tra i Paesi membri è stata la Francia che ha alzato la voce per ottenere un allentamento dei vincoli di bilancio proprio per rispondere alla crisi in atto. Ma i ministri delle finanze, in particolare quelli di Germania e Olanda, hanno ribadito che «resta valido per tutti l'impegno» preso a Berlino nel 2007 «per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2010». Anche se la Francia di Nicolas Sarkozy, finita sul banco degli accusati per aver rinviato al 2012 l'obiettivo del pareggio, osserva: «Sempre che le condizioni della congiuntura economica lo permettano». L'Italia ha già ottenuto un faticoso slittamento al 2011. Ma Padoa-Schioppa avverte: per noi quel limite è invalicabile. Forse per questo il ministro ha fatto di tutto per abbassare il deficit anche oltre gli impegni presi. A questo punto entra in gioco l'incognita politica.

b. di g.

Almunia: attenzione ai conti pubblici il traguardo del pareggio è ancora faticoso

LE TASSE IN EUROPA			
L'Italia è al secondo posto nella classifica europea per le elevate tasse sul lavoro ma anche sul reddito di impresa			
Pressione fiscale sul lavoro (inclusi i contributi sociali) anno 2005		Tassazione media sul lavoro in % del PIL anno 2005	
EU (27)	35,2%	EU (27)	39,6%
SVEZIA	46,4%	SVEZIA	51,3%
ITALIA	43,1%	BELGIO	45,5%
BELGIO	42,8%	FRANCIA	44,0%
FRANCIA	42,1%	ITALIA	40,6%
GERMANIA	38,7%	GERMANIA	38,8%
SPAGNA	30,1%	GRAN BRETAGNA	37,0%
GRAN BRETAGNA	23,5%	SPAGNA	35,6%
Aliquota reddito personale anno 2006		Aliquota reddito di impresa anno 2007	
EU (27)	38,7%	EU (27)	24,5%
SPAGNA	45,0%	GERMANIA	38,7%
GERMANIA	42,0%	ITALIA	37,3%
GRAN BRETAGNA	40,0%	FRANCIA	34,4%
FRANCIA	40,0%	SPAGNA	32,5%
ITALIA	39,0%	GRAN BRETAGNA	30,0%

P&G Infograph

FONTE: Eurostat

HANNO DETTO

Damiano

Le risorse ci sono bisogna fare presto Ridurre la pressione fiscale sui salari è un bene per il Paese

Bertinotti

Non ci possono essere vincoli di bilancio per chi guadagna mille euro al mese

Tra i sindacati cresce l'insofferenza verso il «tecnico» dell'Economia

Due anni di incidenti e incomprensioni, tra numeri contestati e promesse, fino allo scontro sulle retribuzioni

di Felicia Masocco / Roma

LA GOCCIA Ci fosse stato un idillio si potrebbe dire che l'idillio è finito. In realtà tra i leader di Cgil, Cisl e Uil e il ministro dell'Economia una stagione di innamoramento non è mai iniziata. Lui, l'uomo del rigore e del risanamento, il guardiano della cassa, loro gli «spendaccioni» che reclamavano il rinnovo dei contratti pubblici o la pensione per chi si è fatto 35 anni di siderurgia. Va da sé che la «negazione» del tesoretto destinato dall'ultima Finanziaria all'aumento dei salari, diventa per i sindacati la classica, ultima goccia. L'irritazione è palpabile, «questo ministro non lo vogliamo più vedere, ce ne ha fatte troppe», sbottano in casa Cgil. Se il governo fosse stato ancora in carica, venerdì prossimo Epifani, Bonanni e Angeletti avrebbero

portato in piazza i loro iscritti per uno sciopero generale proclamato per far pressing sull'esecutivo e spingere ad intervenire sul fisco e sui salari. Sarebbe stato il primo sciopero generale contro Prodi nonostante che il premier nella conferenza stampa di fine anno avesse assicurato il proprio impegno sui salari, una priorità. Ma a San Silvestro, ecco un'intervista di Tommaso Padoa-Schioppa che tira il freno e parla di attenuazione del carico fiscale, ma nel quadro di un accordo su produttività e crescita. La risposta di Raffaele Bonanni arriva il primo dell'anno, è un aut-aut «risposte subito sui salari o sarà sciopero generale». Lo sciopero è stato congelato, l'emergenza resta, i salari «sono una priorità da cui non si può prescindere», ha affermato Guglielmo Epifani, «il sindacato ha chiesto, chiede e chiederà risorse per il taglio delle tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati». «Colpi-



I segretari generali di Cgil, Guglielmo Epifani; della Cisl, Raffaele Bonanni e della Uil, Luigi Angeletti. Foto di Crocchioni/Ansa

scie che anche sfiduciato il governo presenti ancora divisioni. È imbarazzante». Per Epifani l'ex-

In casa della Cgil la delusione è forte: questo ministro non lo vogliamo più vedere...

tragetto c'è e «va speso subito». Anche per Bonanni, «a noi risulta che ammoniti a quasi 11 miliardi di euro - dichiara - ed ecco perché riteniamo un errore non averlo redistribuito, con agevolazioni fiscali ai lavoratori e pensionati che sono gli unici che hanno la ritenuta alla fonte e pagano fino all'ultimo centesimo». Guarda avanti, con una certa preoccupazione, il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. «Temo che chiunque vinca ci verrà a spiega-

re che non ci sono risorse per la riduzione delle tasse sui salari. Che cioè troveranno il modo per far

Pensioni, contratti degli statali, lavori usuranti, caso Alitalia una lunga serie di divisioni

sparire il tesoretto», avverte. A sgomberare il campo da ogni dubbio è il segretario generale dell'Uil, Renata Polverini, perché l'emergenza salari «resta e va risolta», al di là delle polemiche su «tesoretti veri o presunti». Queste le dichiarazioni di giornata, le ultime di un rapporto burrascoso tra il ministro Padoa-Schioppa e i sindacati. C'è chi ricorda quel che accadde in occasione della prima finanziaria del governo Prodi, quella da 22 miliardi: alle rivendicazioni del mondo del lavoro si rispose affermando che non c'erano soldi, che prima veniva il risanamento. Poi però ci fu il primo boom delle entrate, un provvidenziale tesoretto, ma il 70% del taglio di cinque punti del cuneo fiscale premio le imprese. I sindacati si sentirono un po' presi in giro, e a loro avviso il conto andava presentato al ministro dell'Economia. Per non parlare dello scontro che si ebbe a metà giugno del 2007, sulle pensioni. Alla vigilia di un incontro assai delicato, sui gior-

nali rimbalzarono cifre diffuse dal Tesoro su quanto sarebbe costato il superamento dello scalone chiesto da Cgil, Cisl e Uil. Si parlava di dieci miliardi di euro, era come dire che non si poteva fare, ancora prima che la trattativa iniziasse. «Se è così la trattativa comincia malissimo», ammonì Epifani. E ci volle l'impegno di Prodi e di mezzo governo per riportare le cose su un binario costruttivo. Le querelle sono continuate (ciclicamente) con le tornate contrattuali del pubblico impiego, anche qui il premier e una parte dei ministri a rassicurare i sindacati che la copertura per i rinnovi c'era, e il titolare dell'Economia a serrare i cordoni della borsa, a prospettare moratorie contrattuali. Infine la vertenza Alitalia. Cgil Cisl e Uil non hanno mai tacito di preferire una soluzione italiana per la compagnia aerea, al contrario del ministro determinato ad andare avanti con la trattativa in esclusiva con AirFrance-Klm.